

Il Brasile e il crash-test della democrazia

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Per le criptovalute bisognerebbe pensare a un divieto

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Quel tappeto sotto i piedi della spavalda città e le banche luganesi che stanno a guardare

Non dimentichiamole

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Il dovere di ricordare, ogni giorno, la strenua e terribile battaglia per il diritto di esistere delle donne iraniane

Zan, Zendegi, Azadi

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Zan, Zendegi, Azadi *

(Donne, Vita , Libertà)



** Il grido di rivolta delle Donne Iraniane*

**L'oscurantismo religioso,
NON SOLO ISLAMICO,
distrugge ogni principio
di civiltà**

L'atlante occidentale e la cristianità dopo Ratzinger

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Riflessioni laiche sull'eredità di Benedetto XVI: con il suo testamento morale bisognerà ancora fare i conti, da qualunque parte politica e culturale si provenga

Poli in batteria e l'arte di arrangiarsi

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

A Lugano una tregua apparente e qualche fuoco d'artificio non nascondono che la questione dell'autogestione rimane aperta e pone interrogativi importanti

“Niente di nuovo sul fronte occidentale”: in una nuova versione cinematografica una storia di bruciante attualità

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Una potente riflessione sulla follia della guerra, dal romanzo di Erich Maria Remarque proposta dalla piattaforma Netflix

Elogio della disobbedienza civile

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Il saggio di Goffredo Fofi, curato in una nuova edizione da Nottetempo, parla di disobbedienza, che è civile se mette in dubbio e crea parole e «luoghi» in cui non possa mettere radici il potere

Bob Dylan pittore racconta l'America come un film

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Il museo Maxxi di Roma propone la prima mostra europea del cantautore statunitense

Tregua di Natale ma solo il nostro Natale

A due anni di distanza dall'assalto al Capitol Hill di Washington i fan di Bolsonaro invadono i palazzi del potere a Brasilia: esito e interrogativi

Inevitabile che la memoria vada a quel 24 dicembre 1914, su un preciso punto del fronte occidentale della prima guerra mondiale.

Asserragliati nelle rispettive trincee, soldati tedeschi e inglesi. Il grande conflitto ("l'inutile strage", l'aveva scomunicata papa Benedetto XV) era cominciata otto mesi prima e aveva già provocato un milione di morti (alla fine furono 16 milioni). Ma avvenne quello che passò alla storia come 'il miracolo di Natale', e non certo per merito di governi e generali. Arrivò dal basso, dai semplici militi, quelli che sul filo spinato lasciavano le loro vite, e i corpi martoriati (20 milioni i feriti e gli sciancati in quattro anni).

Del tutto inatteso, quella notte, si alzò il canto 'Stille

Nacht', fanti nemici uscirono dalle loro fosse, ci fu qualche abbraccio, lo scambio di doni simbolici, vennero illuminati pochi alberelli – sopravvissuti chissà come alle bombe nella sconvolta terra di nessuno. Tregua insperata. Breve durata. Il rapido tempo di un'illusione che non diventò rivolta contro la prevedibile mattanza, prima che i plotoni si accanissero anche contro i disertori veri o presunti.

Soltanto qualche riga per i libri di Storia.

Che viene rievocata inutilmente (e fors'anche arbitrariamente) mentre dal Cremlino l'invasore propone alle sue vittime ucraine una tregua di ben... 36 ore. Dopo oltre 300 giorni di bombardamenti che hanno come bersaglio principale città, villaggi, popolazioni civili. Scenari siriani, centri rasi al suolo e ridotti in sabbia, un crescendo di crudeltà.

Ma suvvia, è Natale.

Il patriarca di Mosca, Kirill, che ha predicato la sua jihad anti-occidentale, chiede dunque al suo zar e sodale di proclamare il breve cessate il fuoco. Subito accettato, visto che oltretutto fa bene all'immagine internazionale e costa poco a un esercito russo in evidente difficoltà, anche per l'incompetenza dei suoi comandanti, oltre che per la resistenza (armata da Ovest) degli ucraini, popolazione compresa.

Però... però è solo per il Natale: poi, pregato per una manciata di ore e invocato l'intervento dell'altissimo, si tornerà a macellare, come avvenne dopo quell'improvvisato e breve "miracolo" di oltre un secolo fa.

Però... però vale soltanto per il Natale ortodosso, perché quello cattolico (nonostante gli appelli venuti da Roma, e nonostante una parte dell'ortodossia ucraina sia 'cattolico-romana') è ormai l'espressione di un "Occidente degenerato e in disfacimento".

Però... però nel suo appello il milionario-patriarca Kirill ha precisato che “russi e ucraini” devono poter pregare in sintonia perché fanno “parte dello stesso popolo”: la stessa tiritera per ribadire putinianamente che nemmeno esiste “la piccola Russia”, a cui lo sciagurato Lenin (per il neo-zar) diede almeno formalmente dignità nazionale, sperando comunque di incatenarla per sempre a quella “Grande” e imperial-sovietica.

Però... però proprio mentre si propone di far tacere per un po' le armi, il vice e mazziere di Putin, l'immane Medvedev, che ha detto di “odiare gli occidentali” (pur mandando la figlia a studiare a Londra) dichiara che Mosca sta facendo “un bel regalo” di Natale all'Ovest mettendo in mare una nave da guerra russa provvista finalmente dei devastanti super-missili “Sarmat” (minacciosamente soprannominati “Satan”)

Però... però si tratta della proposta di cessate il fuoco che sui social russi la voce dei ‘falchi’ – sempre e non stranamente autorizzata, perché l'altra dissidenza deve tacere imbavagliata – commenta con sospetto, se non con esplicita critica, temendo che un piccolissimo passo possa diventare qualcosina di più

Però... però i vertici di Kiev denunciano “l'ipocrisia” del nemico e ribadiscono che una tregua può seguire unicamente “al ritiro totale dell'esercito russo” (da Donbass e Crimea), mentre Mosca ribadisce che “non può essere cambiata la realtà sul terreno” (alla faccia...). Allora, una pur minima occasione mancata dalle due parti di far tacere cannoni e missili?

Però... però anche da Washington il “commander in chief” Biden dice che per il Cremlino si tratta solo del tentativo di avere “un po' di ossigeno” per riorganizzarsi militarmente: davvero, in sole 36 ore?

Tutto troppo fragile, troppo paradossale, troppo ingannevole. E per ora troppo compromesso dall'odio per ripetere quel

piccolo 'miracolo di Natale' di oltre un secolo fa. Quindi, nulla di nuovo sul fronte orientale.

Nell'immagine: il "regalo all'Occidente", l'incrociatore russo armato con i supermissili Sarmat